

Prevaricatori, aggressivi, sicuri di sé. Bulli e bullismo: parla lo psicologo Dan Olweus

ARCHIVI
C. RO.



Tano D'Amico

«Il bullismo è un fenomeno sommerso eppure incredibilmente diffuso e in crescita. È un'autentica forma di oppressione, in cui un bambino o un adolescente speri- menta, per opera di un compagno prevaricatore, una condizione di profonda sofferenza, di grave svalutazione della propria identità, di crudele emarginazione dal gruppo. Purtroppo il problema spesso sfugge agli occhi degli adulti, ingenuamente abbagliati dallo stereotipo dell'età dell'innocenza», e quindi impreparati a riconoscere manifestazioni così spietate di oppressione e persecuzione fra i ragazzi». Chi parla è il professor Dan Olweus, docente di psicologia all'università di Bergen, in Norvegia, da oltre 25 anni impegnato a studiare l'aggressività infantile e, in particolare, il bullismo. Presidente della Società internazionale di ricerche sull'aggressività, è intervenuto agli incontri internazionali di Castiglione, terminati domenica, organizzati dal Coordinamento genitori democratici, dedicati appunto al «Bambino cattivo». Il suo ultimo libro «Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono», che raccoglie le sue ultime ricerche condotte in Europa, è stato edito in Italia da Giunti Alti, magro, occhi chiari, accompagna le parole mostrando schemi, lucidi, grafici frutto di un lungo e appassionato lavoro.

Professor Olweus, la derisione, lo scherzo pesante, la lite anche violenta tra ragazzini è quasi fisiologica ed inevitabile. Quali è la differenza tra l'aggressività tra pari e il bullismo?

Per prima cosa è indispensabile comprendere cosa intendiamo in termini scientifici, per aggressività, che non ha niente a che vedere con quegli atteggiamenti pure violenti che servono al bambino per scaricare energia, emozioni, tensione. Noi valutiamo solo un'azione negativa che comporta violenza fisica o verbale. La violenza tra ragazzini, che a volte le danno e a volte le prendono, è un normale scambio tra pari. Il bullismo, invece, è una violenza fisica, verbale o psicologica ripetuta, si protrae nel tempo, con una squilibrio tra vittima e carnefice. Il bullo sceglie la sua vittima, di solito più debole sia fisicamente che psicologicamente, e la perseguita per sempre. Con conseguenze devastanti nel tempo.

Per entrambi?

Sì. Tutte le nostre ricerche hanno confermato più dati. Le vittime del bullismo diventano subito bambini che perdono l'autostima, si sentono deboli, diventano depressi, si rinchiodano in sé stessi. Ragazzini che a tredici anni avevano subito il bullismo, a 24 continuano a manifestare e a soffrire di depressione. I prevaricatori, invece, considerano la violenza utile per affermare la propria personalità. Rincontrati nella vita

Cattivi ragazzi

La scuola può diventare il luogo della paura; il compagno di classe può trasformarsi in un persecutore. Il bullismo non è la derisione, lo scherzo pesante od anche la rissa fra coetanei. «È una violenza continuata e protratta che ha effetti devastanti nel tempo» spiega il professor Dan Olweus, docente di psicologia all'università di Bergen che da circa 25 anni studia il bullismo. «La tv? Nessuna ricerca è riuscita a dimostrare che è la cattiva maestra»

CINZIA ROMANO
adulta, il 60% di loro aveva avuto almeno una condanna, il 40% tre. **Bambini che nascondono la loro insicurezza con comportamenti violenti?**

È una convinzione comune ma i risultati empirici vanno in direzione opposta i bambini prepotenti hanno un livello di ansia e di insicurezza particolarmente basso, non si sentono affatto colpevoli e sono sicuri di sé. Quando chiedo, perché lo fai cosa pensi della tua vittima? la risposta è quasi sempre la stessa «Quello merita di essere trattato così», oppure «mi diverto».

Parliamo di personalità in evoluzione. Cos'è che trasforma un ragazzino in bullo?

Analizzando la loro vita familiare troviamo sempre, nei primi anni di vita, scarse cure e manifestazioni di affetto e di amore, vivono senza regole in assoluta libertà.

Anche a Castiglione si è aperta una riflessione critica su alcuni aspetti dell'educazione permissiva che ha caratterizzato il comportamento di molti genitori negli ultimi trenta anni. Sembra che non si sia trovato ancora un giusto equilibrio tra l'educazione autoritaria e quella permissiva.

Ripeto sicuramente è più la mancanza di cura che combinata al lassismo porta i ragazzini ad adottare comportamenti aggressivi intenzionali. Il modello valido di affermazione il bullo nasce in casa ma si manifesta tale fuori.

Un fenomeno tutto maschile, ancora marginale tra le femmine? O si comincia ad avvertire una omologazione tra i comportamenti dei due sessi?

Sono decisamente più i maschi che le femmine sia a fare che a subire prepotenze. Certo, anche fra le ragazze si verificano episodi di bullismo, ma la prevaricazione non è di tipo fisico. Il tormento è più sottile raffinato, indiretto. Si esclude la bambina dal gruppo, le si toglie l'amica del cuore, si sponde la maldicenza. Ma il 50% delle femmine sono vittime del bullismo maschile. Sì, si nota un aumento del bullismo tra le ragazzine che induce a pensare che i comportamenti tendono ad omologarsi.

Nel suo libro lei suddivise le vittime in passive e provocatrici. La differenza?

Le prime soffrono spesso di scarsa autostima, hanno un'opinione negativa di sé, si considerano fallite e si sentono stupide timide e poco attraenti. Solitamente vivono a scuola una condizione di solitudine e di abbandono. E di regola non hanno un buon amico in classe. Non sono soggetti aggressivi né molesti, per questo non si può spiegare il bullismo attribuendolo alle provocazioni delle vittime stesse che, peraltro, risultano maggiormente esposte al rischio di depressione e sviluppano una scarsa autostima come esito di passate e persistenti prevaricazioni. Le vittime provocatrici invece, sono caratterizzate da una combinazione di ansia ed aggressività. Hanno spesso problemi di concentrazione e si comportano in modo tale da causare irritazione e tensione. Non è raro che il loro comportamento provochi reazioni negative da parte di molti compagni o di tutta la classe.



Professore lei insiste molto sull'importanza dell'introduzione di una legge contro il bullismo nelle scuole. La Svezia l'ha varata nel '94, in Norvegia se ne discute in Parlamento. Ma le norme non prevedono sanzioni. L'utilità? Solo per identificare e condannare un fenomeno? Non rischia di essere pericoloso?

È importante una legge per definire correttamente questo fenomeno che nessuna società può tollerare. Perché poi dalle scuole, il bullismo si ritrova tra i militari, nelle carceri e anche nei luoghi di lavoro. La legge è utile per i direttori e i docenti per adottare programmi di intervento efficaci, serve ai genitori che spesso non riescono a farsi ascoltare dalla scuola.

Si tratta sicuramente di un fenomeno antico. Perché ora tutta questa attenzione, questo allarme nella società?

Si il fenomeno non è nuovo. Ma solo recentemente si è riusciti a capire che è più complesso di quello genericamente definito come aggressività. Sicuramente le nostre società, sono più aggressive e più violente. Un dato nei paesi scandinavi gli episodi di criminalità rispetto agli anni '50 sono aumentati del 4-500%.

Come valuta i risultati delle ricerche compiute in Italia utilizzando i vostri schemi? Si stimano circa un milione e duecentomila gli studenti delle elementari e medie coinvolti in episodi di bullismo.

La cifra mi sembra molto alta e temo che sia il frutto di un termine improprio. Da voi si parla di prepotenza. Il termine mi sembra estremamente generico, tale da poter comprendere atti più vasti ma decisamente meno gravi. Mi auguro che in Italia il ministero della Pubblica Istruzione intervenga con un suo progetto mirato per definire meglio i confini del bullismo e degli interventi necessari.

Lei parla di famiglia e di scuola. Nessun accento sulla televisione indicata invece in Italia come una delle cause principali della violenza e dell'aggressività dei minori.

Esiste un effetto tra violenza e visione di spettacoli violenti, ma è sicuramente minore di quello che a noi adulti piace credere. Troppo semplice cercare le cause al di fuori di noi scaricando la colpa sulla televisione. Peraltro nessuna ricerca è riuscita a provare un legame scientifico tra causa ed effetto. Semmai un ragazzo violento sarà portato a vedere, a prediligere la visione di film e trasmissioni violenti.

Le punizioni

Fritz il ghiottone e Pierino Porcospino

Cosa capita ai bambini monelli, disobbedienti e sbaditi? Le peggiori punizioni, almeno all'esordio della letteratura per l'infanzia. Fritz il ghiottone, di J.H. Campe, pubblicato nel 1779, addirittura muore per aver scambiato l'arsenico per zucchero. È lui il capofila ideale di una serie di sventurati annegati, bruciati, mutilati e deformati. Racapricciantone anche il destino del più noto Pierino Porcospino (1845), scritto dal medico tedesco Heinrich Hoffmann del medico Dieci racconti zeppi di raccapriccianti particolari. Ai bambini cattivi non viene risparmiato nulla anche il vento nesce a portarsi via.

La vendetta

Finalmente arriva Mark Twain

Per capovolgere i vecchi valori e modelli educativi ed avere la rinviata i bambini devono aspettare Mark Twain, con i suoi Tom Sawyer, Huckberry Finn. Tom Sawyer ruba, bestemmia, fuma, non va a scuola e mente. È il monello pestifero che diventa però l'eroe che ottiene la simpatia del lettore, Huckberry (ispirato all'autore da un suo amico d'infanzia afroamericano) è ancora più trasgressivo di Tom ma non per questo meno simpatico. Il ribaltone operato da Twain diventa emblematico in Stona del ragazzino buono e Stona del ragazzino cattivo quando il cattivo sale sull'albero per rubare le mele, il buono va sotto la pianta a leggergli la stona del monello che cade e si rompe il braccio, cade il cattivo ma non si fa niente e si rompe il braccio il buono.

In Italia

Da Franti a Pinocchio

In Italia il modello insuperato e insuperabile di cattivo è Franti, protagonista del Cuore di De Amicis. Ricordate? Il direttore lo sgrida danti a sua mamma «Franti, tu uccidi tua madre. E quell'inferno sorriso». Franti, a differenza di Pinocchio di Collodi è senza redenzione, è il delinquente nato. In realtà, all'inizio, anche Le avventure di Pinocchio di Collodi, pubblicate a puntate sul Giornale per i bambini, doveva finire al capitolo XV con l'impiccagione del burattino al ramo della Quercia Grande Poi, per l'insistenza dei lettori e, si dice, anche per soldi, Collodi sceglie di trasformarlo in un ragazzino buono. Altri bambini terribili della letteratura nostrana sono il giornalino di Gian Burrasca di Vamba e Viperetta di Antonio Rubino.

Il dopoguerra

La rivincita di Pippi Calzelunghe

È Astrid Lindgren che nel dopoguerra rovescia l'ideologia punitiva. La sua Pippi Calzelunghe, come scrive l'autrice, «è la rivolta dei bambini, la realizzazione dei loro sogni, la rinviata contro il predominio spesso assurdo dei grandi». Pippi vive da sola, non va a scuola, fa tutto quel che vuole e mette pure in fuga i poliziotti che vogliono portarla in orfanotrofio. Anche lei come Tom Sawyer non diventerà mai una bambina perbene, come vorrebbero i suoi concittadini adulti.

Gianni Rodari

L'ultima rivoluzione

In Italia bisogna aspettare Gianni Rodari per negare in modo radicale che esistono i bambini cattivi. Nel Trattato della Befana, di fronte all'adulto che afferma che la vecchietta porta regali solo ai bambini buoni, ai cattivi no, Rodari risponde «Come si permette lei, piuttosto, di sostenere ancora che esistono bambini cattivi? Si metta in ginocchio e chiedi perdono». «Che cosa vuol fare con quel martello? _Ghielo picchio sul dito mignolo, se non giura subito che tutti i bambini sono buoni. Soprattutto quelli che non ricevono regali perché sono troppo poveri». Prosegue l'elogio dei bambini terribili, che poi sono tali solo per gli adulti. Bianca Pizzorno, Roberto Piumini, Marcello Argilli coi loro personaggi «difficili» e simpatici, così poco digeribili ai canoni deamicisiani.